

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 17 (1947-1948)
Heft: 1

Rubrik: Miscellanea

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MISCELLANEA

Edili del Moesano¹⁾

MASTRO GIOVANNI BOLZONI DI CALANCA A BELLINZONA 1486. —

Nel 1486 alla costruzione delle mura di Bellinzona lavorava anche un mastro **Giovanni Bolzoni** di Calanca. Ne fa fede l'atto steso dal notaio Giovanni del Piceno (di Roveredo) in data 11 XII 1486: «Cautio data per mag.rum Jo. Bolzoni de Callancha pro fabrica murate Berinzone». — Il Bolzoni si obbligava con Ambrogio de' Ferrari, ducale commissario «facere muratam sea fabricam cirha 250 brachia in longum», con patti come a rogito notaio Francesco Tatti di Bellinzona 9 XII 1486.

Il Bolzoni sarà uno dei primi mastri da muro moesani, perchè quando nello stesso anno 1486 si ricostruisse il ponte di Roveredo, si dovette ricorrere a mastri chiavennaschi, che poi furono «mag.r Nicolaus filius mag.ri Jo. Brusasolis de Plurio» e «mag.r Gllmus (Guglielmo) fl. mag.ri Antonj de Ponzonis de Plurio» — Piuro —. (Dal Protocollo delle imbreviature del notaio Giovanni del Piceno).

MASTRO PIETRO SCHIATIA, ROVEREDANO, IN GERMANIA 1606. —

Le Prime maestranze murarie del Moesano si affacciano nell'Austria, subito dopo il 1550. Dopo il 1570 si possono documentare anche nella Boemia e nella Germania, dove poi daranno i primi architetti. Via via il numero dei magistri aumenta: al principio del 17. secolo si rintracciano un po' ovunque nel settentrione.²⁾

Un documento del 1606 rivela come in allora operava nella Germania il mastro roveredano **Pietro Schiatia** (il suono tedesco dello sch davanti a i e e risponde a quello italiano sc: in patria il casato era Sciassia, anche Sciascia, Sciasca, Sciascià e perfino Zazà) — che si era portato seco il figlio Nicola e un altro giovine di nome Antonio, e parrebbe si trovasse là anche con il conterraneo Giouan della «Saccia» (o «Sauia»: se «Saccia» «potrebbe trattarsi di uno del suo casato, ma che egli non considerava parente e pertanto lo voleva anche qualche po' differente nel nome — strana, qualche volta la mentalità campagnola —).

1) Alla sua morte, nel 1920, Emilio Motta interlasciò molte carte e documenti. Quelli riferintisi al Moesano furono in allora accaparrati da tre Moesani ed in seguito acquistati dalla Pro Mesolcina e Calanca (per l'importo di fr. 1000). La P. M. e C. li fece ritirare dai defunti ispettore scolastico Aurelio Ciocco e parroco Don Gioacchino Zarro, che li tennero in consegna, ciascuno una parte. L'isp. Ciocco pare abbia deposto la sua parte nell'Archivio del Circolo di Mesocco. Don Zarro invece tenne le carte e i documenti presso di sè. Quanti se ne siano «salvati» allora della sua morte, non sappiamo. Alcuni vennero consegnati al presidente della Sezione moesana della PGI, Don R. Boldini, perchè si abbiano a custodire nel Museo moesano... quando ci sarà. — I ragguagli su «Edili del Moesano» ti abbiamo tolti da queste carte.

2) Non v'è documento roveredano del tempo che non accolga il nome di uno o di più magistri. Tipico un atto notarile di compra-vendita — già in possesso di Achille Scalabrini, in Roveredo — del 22 febbraio 1601 (Roveredo): «Emptio magistri Antonij fil. qd. mag.ri Francischi lapideis del Gabriello de Rovoredo Vallis Mexolcine ei fact. a heredibus q. Mag.ri Jo. Merini de L. 305» (not. Nicolao Mazio). «Mag.r Andrea fil. qd. laurentij filipini de Rovoredo» «advocatus herendum qd. m.ri Johannis de Merino de Rovoredo», vende a «mag.r Antonius fil. qd. mag.ri Francischi del Gabriello lapicida», un prato, in Roveredo, dove dicesi in mondanis;

Ecco il documento che poi non è se non la

**NOTA DELLA SPESA ET DANARI SBORSATI P M.ro PIETRO SCHIATIA IN NO'E
(nome) DI MIO FIOLO NICOLA ET ANT.o (Antonio)**

<i>P.a p accordare detti putti</i>	<i>R 2</i>	<i>30</i>
<i>It. casa del Melcher Uber</i>	<i>R —</i>	<i>9</i>
<i>It. p spesa in casa del patrono</i>	<i>R —</i>	<i>17</i>
<i>It. p spesa in compagnia</i>	<i>R —</i>	<i>12</i>
<i>It. p la mitta del selario et spesa de Ant.o</i>	<i>R 1</i>	<i>30</i>
<i>It. al pott de Rettling p rechiamare Ant.o</i>	<i>R —</i>	<i>23</i>
<i>It. al sartor p fattura de i panni de Ant.o</i>	<i>R —</i>	<i>24</i>
<i>It. a Ulspo, spesa Ant.o</i>	<i>R —</i>	<i>12</i>
<i>It. alli pixmaestri del Zonfft</i>	<i>R —</i>	<i>6¹/₂</i>
<i>It. p spesa lui et il hosto da Rudlinga</i>	<i>R —</i>	<i>17¹/₂</i>
<i>It. p vino et spesa a Heptingo (Leptingo ?)</i>	<i>R —</i>	<i>36</i>
<i>It. p spesa in detto loco in due volte</i>	<i>R —</i>	<i>20</i>
<i>It. p spesa a Grisinga</i>	<i>R —</i>	<i>25</i>
<i>It. p spesa a Heinga</i>	<i>R 1</i>	<i>3</i>
<i>It. a Hetfinga</i>	<i>R —</i>	<i>10</i>
<i>It. p spesa in compagnia del M.ro</i>		<i>4</i>
<i>Item p il de Nicola</i>	<i>R 2</i>	<i>30</i>
<i>It. p spesa in compagnia de altri n'ri paesani</i>	<i>R —</i>	<i>16</i>
<i>It. p spesa con quello de Calancha et altri</i>	<i>R —</i>	<i>24</i>
<i>It. p la mitta del Jargelt fattura de panni et altre</i>	<i>R 15</i>	<i>25</i>
<i>It. p spesa a Heinga</i>	<i>R —</i>	<i>6</i>
<i>It. p spesa a Hepfinga</i>	<i>R —</i>	<i>52</i>
	<i>Summa</i>	<i>R 59 10</i>
<i>It p dinari datti al m.ro di Ant.o</i>	<i>R 24</i>	
<i>It. danari al patron de Nicola et spese</i>	<i>R 35</i>	<i>23</i>
<i>It. p spesa Ant.o del Barbe</i>	<i>R —</i>	<i>24</i>
<i>It. spesa a Grising di più</i>	<i>R 1</i>	<i>4</i>
<i>It. l'host da Rittlinga</i>	<i>R 1</i>	<i>40</i>
		<i>R 121 39</i>

Sborsat l' Ano 1609 R 60 8

It. p Giouan d'la Saccia (Sauia ?) R 16

L'ARCHITETTO GIOVANNI MOTALLA DI SOAZZA NELLA MORAVIA. —

Alla serie dei primi architetti moesani nel settentrione, ai roveredani Valentini, Rigeis, Albertalli e Barbieri, ai mesocchesi Marca e Toscano, va ora aggiunto il soazzese **Giovanni Motalla** (Hans Mottal, Matal).

Di questo nostro costruttore ne ha parlato per la prima volta **Moriz Grolig**, nel suo ragguaglio «Der Baumeister des Schlosses in Mäyr. Trübau», pubblicato

coerenze: mag.r Joh. de Rigalia, mag.r Joh. del Julietto, ed eredi qd. Domenico del Fedele. Presenti i testi magistri Dominico ed Antonio del Bologna, fratelli, mag.ro Joh. fil. Pietro dell'Albertallo, mag.ro Antonio Duso, mag.ro Bertramo de Rigo e mag.ro Henrico Rigana. — Tutti roveredani, i mastri qui citati, di casati però estinti, fuorchè tre, gli Albertalli, i Bologna e i Giulietti (del Julietto). Scomparso al principio di questo secolo il casato dei de Gabrieli (del Gabriello), ma già nel corso del 18. secolo gli altri.

in « Notizblatt der hist, stat. Section der K. K. Mäyr. Gesellschaft zur Beförderung des Ackerbaues etc. Jahrg. 1894, p. 1-3 ». — Il Grolig riproduce il contratto d'appalto del 30 XI 1611, così pure una supplica in italiano del Motalla al signore del castello, Ladislao Wolen di Zierotin a cagione di ritardi nel proseguimento dei lavori della costruzione e provocati da difficoltà pecuniarie del Motalla; due documenti nel Museo nazionale boemo di Praga, e a chiusa alcune note sulla famiglia Motalla. — Il M. è citato anche in Mittheilungen dell'Istituto austriaco di Innsbruck, 4, 1896, p. 708-709. — Ne ripareremo quando ci sarà dato di avere tra mano l'un ragguaglio e l'altro.

„Li Salmi di David in metro toscano” di Andrea Planta 1753

Verso la metà del secolo 18. anche la Bregaglia aveva la sua stamperia di JACOMO NOT. GADINA. Una stamperia facilmente trasportabile, del resto, se poi il Gadina la portò anche nell'Engadina. Fra le cose più belle che egli mandò fuori, andrà certamente il libro dei «Salmi di David in metro toscano», un grosso volume di 691 pagine, in 8^o piccolo, con l'aggiunta di 105 pagine di Canti spirituali per diverse feste et altre occasioni, con alcuni Salmi sopra melodie nuove, e 15 pagine di Breve esame di se stesso avanti la messa. Il volumone accoglie testo e melodie, è ornato sulla prima pagina, del titolo, dello stemma delle Tre Leghe, e in seguito di qualche graziosa vignetta, ed è rilegato in pelle.

Il titolo completo è *Li Salmi / di / David / in Metro Toscano / dati alla luce / Per chi brama servire a Dio / in Spirito è Verità / Cantate lietamente a Dio nostra forza : Date grida d'allegrezza all'Iddio di Jacob. Salm. 81. — Con grazioso privilegio reto. — Stampati in Soglio da Jacopo Not. Gadina con la sua propria Stamparia di Scoglio, Anno. MDCCCLIII.*

L'autore rivolge brevi parole al

Lettore benevole ! — In quest'opera intrapresa ad'onore e Gloria di Dio la Poesia fù necessitata a servire alla Musica composta per altra lingua totalmente diversa dall'Italiana. — Il Popolo che canta, misto dell'uno e altro sesso, per lo più non intende ne collisioni ne rinfoderamenti, onde affaticossi l'Autore a fuggire queste cose ad ogni suo potere per rendere più intelligibile le parole anche a quelli che ascoltano, e non hanno il dono del canto. Canti adunque le voci Di-o, mi-o, tu-o, su-o, et altre simili con due sillabe, eccettuati alcuni luoghi dove di tutta necessità dovranno essere monosillabe e allora saranno separate con questa legatura (un piccolo arco). Se desideri sapere di qual fatica sia stata l'opera dell'Autore accingiti (se intendi l'Arte) alla tessitura d'un Salmo solo, e potrai appagare la tua curiosità. — Intanto Salmeggia al Signore e vivi felice.

Poi egli dà lo

Avvertimento. — Nell'Eccelsa Dieta dell'Anno. 1749. tenutasi in Tavate, fu concesso il Privileggio grazioso all'Autore dell'i presenti Salmi di poter Esso (o chi dal medemo ne haverà la facoltà) dare alla Stampa li medemi, inhibendo quest'impresa a qual si sia altra persona Colegio ecc. — Sotto grave pena, e come più difusamente dal Decreto emanato da quella, al quale si riferisce che per essere in idioma Tedesco vien solo enonziato ad effetto nissun possi allegare ignoranza ecc.

L'autore dei «Salmi» era il parroco **Andrea Planta**, da Süs, nato nel 1717. «Dopo aver finito i suoi studi, andò nel 1741 parroco a Castasegna di Bregaglia. Là egli predicò in lingua italiana e si perfezionò tanto nella stessa lingua che

mediante una pregiata traduzione in versi dei Salmi nell'italiano si fece conoscere in vasti ambienti». Il Planta fu poi professore di matematica all'università di Erlangen, nella Germania; precettore in casa della marchesa di Ansbach, sorella di Federico il Grande; dal 1755 parroco della chiesa riformata tedesca di Londra e dopo il 1757 bibliotecario del Museo britannico. Morì nel 1773. (Cfr. P. C. Planta, Chronik der Familie von Planta. Zurigo, 1892. — Quanto al periodo della dimora del Planta in Castasegna, il decano riformato I. R. Truog vuole che vi passasse gli anni dal 1736 al 1745).

Il Seminario di Milano e gli alunni moesani 1825

Nel 1825 il Consiglio generale della Mesolcina si interessò degli alunni valigiani che si davano alla carriera ecclesiastica e bramavano frequentare il Seminario di Milano.

Nel protocollo della seduta del Consiglio del 21 aprile 1825, a Lostallo, leggesi:

«*Sulla mozione fatta dal S.r Presidente (Land.o Giov. Ant. aMarca) di presentare una supplica a sua maestà l'Imperatore di Vienna (allora la Lombardia era provincia austriaca) nell'occasione che si trova a Milano perchè si degnasse concedere qualche piazza nel Seminario a Milano ad alcuni che volessero dedicarsi alla carriera Ecclesiastica, giacchè gli vantaggi che godeva detta Valle di mandare vari alunni a Delingen, e nell'ora soppresso collegio Elvetico più non esistono;*

fu ordinato

D'incaricare all'uopo l'Il.mo Sig.r Land.o Reggente di Mesocco Carlo Onorato aMarca, pregandolo di fare ogni possibile onde ottenere quanto si desidera, autorizzandolo di presentarsi esso stesso in persona avanti S. M. I. e R. (Sua Maestà Imperiale e Reale) o come meglio crederà per avanzare tale supplica che dalla Conferenza verrà compilata».

Nel protocollo della seduta seguente, 26 maggio, a Roveredo dicesi :

«*In sequela anche di quanto venne ordinato nel p. p. Consiglio Generale di Lostallo venne redata una supplica per presentare a Sua Maestà I. R. di Vienna che ha per scopo onde ottenere la piazza ad alcuni che vogliono darsi alla Carriera Ecclesiastica, nel Seminario di Milano; tal supplica venne munita dei tre sugelli giurisdizionali colla prima dei Sig.ri Land.o e Cancelliere ed in seguito mandata all'Il.mo Sig.r Land.o Reggente di Mesocco Don Carlo Onorato de Marca per presentarla a S. M. I. e R.*

La „Strada mercantesca” dell'Albionasca (Roveredo 1825)

La strada dell'Albionasca o strada di Maria Teresa fu a lungo considerata via mercantile di Valle, al di cui mantenimento doveva provvedere tutta la Valle. Ancora nel 1825 il land. Tini di Roveredo chiedeva il concorso del Consiglio generale, il quale però nella seduta del 25 ottobre 1825 risolveva :

«*Venne pure proposto dal signor Land. presidente Tini che si dovesse far fare le dovute riparazioni anche alla strada mercantile dell' Albionasca (dicesi: anche, perchè nella stessa seduta si erano chiesti altri crediti), siccome questa si trova in uno stato quasi impraticabile.*

Si ordinò in merito:

che già da qualche tempo fa la Valle ha ceduto tutte le sue ragioni di utile o lucro proveniente dalla traversa di quella strada alla Mag.a Comunità generale di Roveredo e San Vittore così i pesi ed i costi a carico che potrebbero derivarne dalla

medesima strada devono essere tollerati e pagati dalla prefatta comunità generale, e l'Ill.mo Consiglio generale insiste in quanto sopra ».

(Cfr. « Strada mercantesca dell' Albionasca » Quaderni XVI, 1, p. 66).

„Briciole di storia mesolcinese“

« Il San Bernardino » N. 35, del 30 VIII e N. 37, del 15 IX 1947, accoglie le due « Briciole » che facciamo seguire, non senza osservare però che colui che le pubblica sotto lo pseudonimo di « Historicus » si è dimenticato di citarne le fonti.

UN SACCO PODESTÀ DI BELLINZONA.

Per gli anni 1409-1413 era Bellinzona sotto la dominazione dei conti Sacco della Mesolcina ed esercitava la carica il podestà e di giudice Giovanolo de Salvagnio di Roveredo, dal quale vennero poi i Salvagnio patrizi e municipali di Bellinzona per un duecento anni.

Le notizie sulla dominazione dei Sacco sono scarse e malchiare e conviene non trascurarne nessuna se si vuol conoscere quel periodo importantissimo.

Il sabato 25 ottobre 1417, XIma indizione, Giovan Galeazzo del fu Lancilotto dei Molo otteneva una sentenza sopra una causa da lungo agitata davanti al podestà Gaspare De Sacho.

Gaspare dei Sacco di Mesolcina era cugino dei tre fattisi padroni di Bellinzona nel 1402, per opera del maggiore, Alberto fu Gaspare (al quale la città alcuni anni or sono diede il nome di una via). - Assassinato Alberto nel 1406 a Grono, la signoria passò ai fratelli di lui Donato e Giovanni, che si appoggiano a questo cugino.

Nel 1418 esistono omaggi feudali dai Bellinzonesi offerti al conte Giovanni. Probabilmente il Gaspare fu l'ultimo podestà per conto dei Sacco; poichè a un anno e mezzo da questo giudizio la loro signoria su Bellinzona cadde in mano a Uri e Obwalden.

BELLINZONA, IL TRIVULZIO E LA MESOLCINA

Bellinzona, com'era naturale, si interessò moltissimo alle trattative che il conte Gian Pietro Sacco, già allievo delle scuole comunali, andò svolgendo lungo il 1480 col celebre condottiero Gian Giacomo Trivulzio, non ancora Maresciallo di Francia, per vendergli la signoria della Mesolcina e il castello di Mesocco; anzi vi partecipò attivamente.

Concluso l'accordo, il contratto fu appunto steso in Bellinzona il 20 novembre 1480, nella casa in Piazza Nosetto contigua all'Albergo della Cervia ch'era proprietà di Giovanni Chiringhelli fu Giacomo e molti Bellinzonesi furono presenti.

Si sa che il conte Gian Pietro venditore: poco più di due anni dopo, mentre il Trivulzio non poteva dirsi ancora sistemato nel suo dominio, invase il 3 gennaio 1483 la Mesolcina, tentando di rifarsene padrone. Questa piccola guerra era assai preoccupante e spiacevole per i bellinzonesi; ma se essa restò piccola e fu breve il merito spetta loro in gran parte e soprattutto a Giovan Leonardo Codeborgo che s'adoperò con tutte le sue energie per ricondurre la pace e con l'intervento del Duca di Milano vi riuscì prontamente. Ricordiamo che soltanto sessant'anni prima i Sacco signoreggiano anche Bellinzona, e soprattutto che Bellinzona era tuttora malconcia per le sofferenze ed i danni della guerra di Giornico, per una dura carestia e per una ripullante tenace epidemia di peste.